

LUIGI DE BONIS



CALVELLO

STORIA, ARTE, TRADIZIONI

CALVELLO

STORIA, ARTE, TRADIZIONI

di LUIGI DE BONIS

Seconda edizione
riveduta ed ampliata



Calvello: centro storico dall'alto.

L'AUTORE



LUIGI DE BONIS
*nato a Pietragalla,
studioso e critico d'arte.
E' cultore delle belle lettere,
latinista e storico.
Risiede a Calvello.*

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Alla seconda edizione

La seconda edizione della pubblicazione: "Calvello - Storia Arte e Tradizioni", si presenta non difforme dalla prima, che pure ha riscosso tanto gradimento. L'opera rappresenta l'unica fonte per la conoscenza storica della cittadina: ad essa si sono riferiti i molti articoli pubblicati in questo periodo, con l'assunzione letterale di interi squarci del libro.

Si è mantenuta la stessa impostazione antecedente, che, per l'agilità dell'esposizione, la chiarezza e piacevolezza dello stile e la rigorosa aderenza storica, si è imposta all'attenzione di tutti.

Nella nuova edizione sono state apportate correzioni, precisazioni e aggiornamenti, dopo le ricerche fatte in questi anni. Si sono inseriti nuovi capitoli, foto di paesaggi, di tele, sculture ed altre opere d'arte che ci danno una visione più chiara della storia di Calvello..

Come in precedenza, ci si è attenuti scrupolosamente alle fonti, a documenti storici e notizie certe in nostro possesso, tanto da offrire sicurezza assoluta sulla veridicità del lavoro e degli sforzi compiuti..

L'AUTORE



Piazza Giovanni Falcone

PRESENTAZIONE

Seconda edizione

*I*n un momento di grandi cambiamenti della società, della politica e dell'economia in uno scenario dove sempre meno è comprensibile quanto il progresso sia fonte di benessere per il genere umano sempre più importante e pressante è la necessità di guardare indietro, di osservare tutte quelle piccole cose che costituiscono la nostra storia, per studiarle meglio, per riflettere, per ampliare la consapevolezza del nostro essere.

E' qui il più grande contributo che la presente pubblicazione offre a tutti coloro che a Calvello hanno le loro radici sia che vi vivano ancora sia che, per le vicissitudini della vita, abbiano spostato la propria dimora lontano (ahimè quanti!).

Ma non è solo ricordo.

Troviamo, infatti, in numerosi capitoli forte la volontà di guardare al futuro con speranza, certi che dalla nostra storia possano ricavarsi quei fattori di sviluppo e di rinascita del nostro territorio, della nostra vita sociale, dell'economia: l'arte, la tradizione, la natura.

Davvero piacevole la lettura di questa pubblicazione sia per lo stile semplice e coinvolgente, sia per la ricchezza di aneddoti storici, curiosità e spaccati di vita vissuta, sia per l'articolazione dei capitoli che, definiti per quartieri e zone del territorio comunale, sembrano voler guidare il lettore in una passeggiata attraverso lo spazio ed il tempo riscoprendo tanti valori che sono ormai dimenticati o mai conosciuti dalla maggioranza di noi.

Per chi, poi, ha la fortuna di possedere una copia della prima edizione edita nel 1982 (tanto gelosamente custodita da essere praticamente introvabile) può apprezzare anche le trasformazioni del territorio in questo scorcio particolarmente significativo della nostra storia.

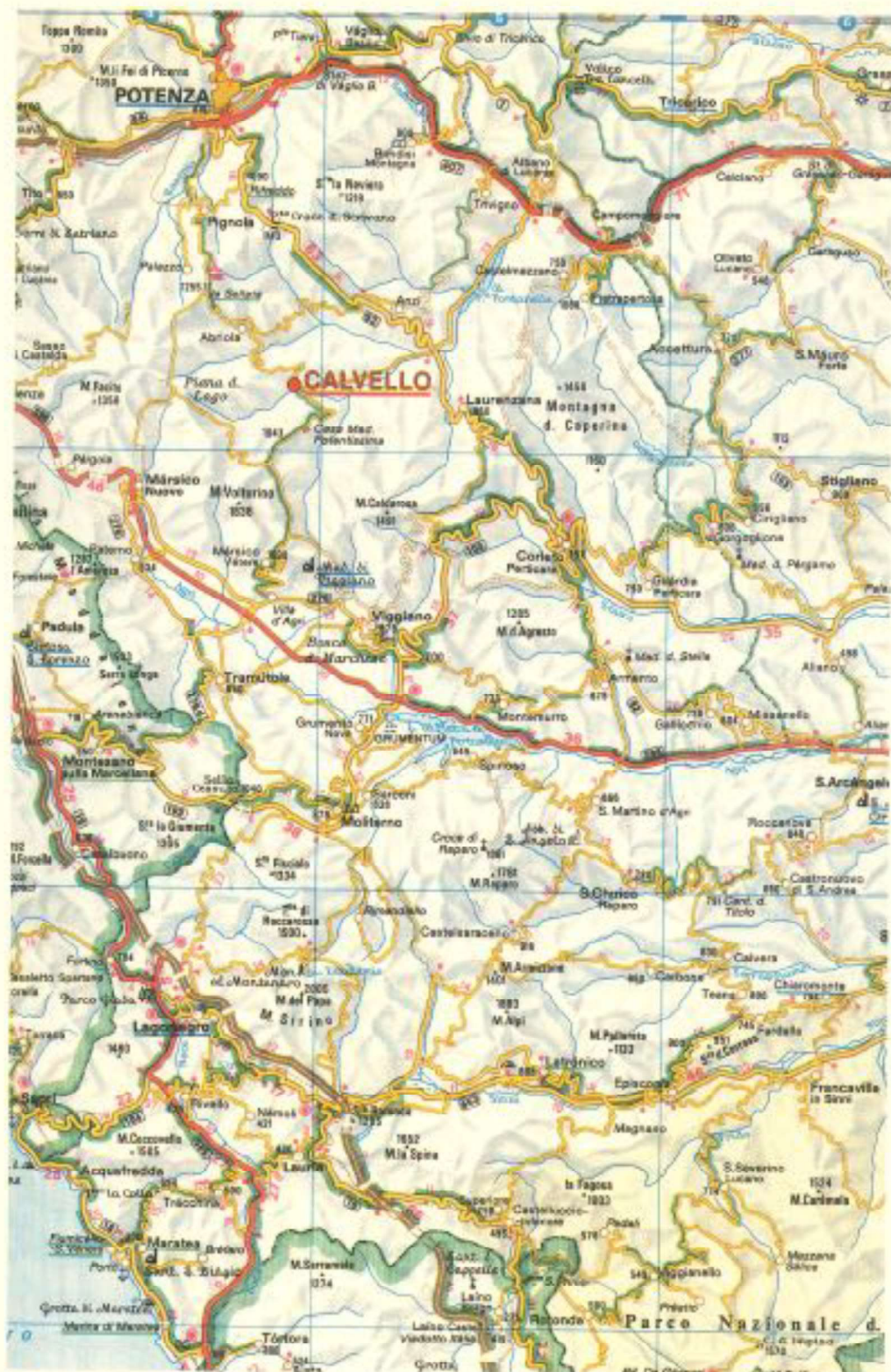
Un grazie di cuore, quindi, a Don Luigi.

Un grazie per questa opera che ha voluto regalare a Calvello ed a tutti i suoi cittadini, resa ancor più completa e ricca di immagini in questa II edizione; ma soprattutto un grazie di cuore a nome di tutti per aver accompagnato la nostra comunità per 63 lunghi anni, instancabile, sempre al suo fianco nella buona e nella cattiva sorte, dal battesimo in poi attraverso tutte le tappe più importanti della nostra vita.

CALVELLO li, 30 maggio 1996

Ing. Michele Di Trana
Sindaco di Calvello

CARTOGRAFIA



CAPITOLO I
CALVELLO
PRIMA PARTE



Cucina con maioliche tipiche di Calvello

Calvello (Caro et vellus= carne e lana) in provincia di Potenza, è il malleolo della penisola ed è posto in una fertile vallata, bagnata dalle acque del fiume "La Terra", in un mare di verde, circondata da fitti boschi di faggio, degradanti dal Volturino, la cima più elevata dell'Appennino Centrale Lucano (m. 1.836). L'estensione del comprensorio è di 105 Km² (...in dieta terra...ampia et popolosa) (vedi Diploma di Sisto V). L'abitato si snoda in forte salita, per un percorso contorto, interessante per vicoli stretti e piccoli larghi. Si sale dai circa 600 mt. del Piano, ai 730, con pendenza di oltre il 15%. Per il corso Garibaldi e piazza Sedile, ci si inerpicava per via Concezione fino alla vetta, ove sono posti la Chiesa di San Nicola e il "Castello".

Il percorso offre angoli, archi e vicoli molto caratteristici, fortunatamente non alterati dal tempo. Ci si è come catapultati in tempi remoti, quando sulle viuzze strette e contorte si aprivano finestrelle e porte, attraverso le quali le donne si scambiavano notizie e, pettegolavano di tutti e di tutto; così come oggi le chiacchiere con i vicini non risparmiano nessuno, e i fatti degli altri rappresentano per molti un elemento essenziale al viver quotidiano.

Subito dopo piazza Sedile, ci si imbatte nella Chiesa di San Francesco di Paola che è di proprietà privata, ma aperta al pubblico. E' del 1717, come rilevasi da uno stemma con la data, posto sul timpano dell'edificio. Il sisma del 1980 l'ha gravemente danneggiata, finalmente dopo tanto tempo sono iniziati i lavori di riparazione. La statua del Santo, titolare della Chiesa, una grossa scultura lignea di notevole pregio, è custodita dai proprietari.

Le origini di Calvello risalgono a prima del 1170, al tempo in cui **San Giovanni da Matera** mandava i suoi seguaci, raccolti nella Congregazione Benedettina Pulsanese (da Pulsano presso Foggia-Montesant'Angelo nel Gargano), da lui fondata, per le nostre valli, a cantare tra i silenzi e tra il verde, le lodi a Dio e, a strappare alla terra dura ed avara, il pane per la vita.

(1)

I monaci fondarono due grossi Cenobi: l'uno di San Pietro "A Cellaria- o Cellularia o Uccellaria", ora scomparso; l'altro di Santa Maria "De Plano", tuttora esistente, ma fortemente rimaneggiato, del quale rimane, nelle sue purissime linee romaniche, la Chiesa, per quanto resta della navata centrale. Di grande interesse sono i due portali e una statua lignea dorata, bizantina, raffigurante la Vergine seduta col Putto benedicente fra le ginocchia.

Intorno a questa Abbazia, degradando nella vallata e su per il colle, si sviluppò l'abitato che in breve raggiunse circa 10.000 abitanti. Era classificato: "populosa universitas Calvelli" (Diploma Sisto V sul passaggio di quanto restava dell'Abbazia Benedettina ai Minori osservanti). I Monaci Benedettini edificarono anche una cappella sul Monte Saraceno (2), donde la denominazione del Santuario; una cima di 1.320 mt. alle propaggini del colosso appenninico, in un paesaggio quasi fiabesco, ricco di acque, meta di continui pellegrinaggi e turisti da ogni parte della Lucania e Regioni limitrofe, in cerca affannosa di silenzio e di pace, di ossigeno e riposo, lontani dal bailamme e dalla confusione di un mondo che li strozza; all'ombra di uno sprazzo di cielo puro, che continua a ripetere, dall'alto del caratteristico tempietto, ove sorride la Gran Madre di Dio, i valori intramontabili ed eterni dello Spirito.

Poco lontano dall'abitato, all'incirca 4 Km. di ottima strada, in una gola

aspra e selvaggia, sprofondata in un silenzio appena rotto dal mormorio lieve e placido delle acque, con al termine una caratteristica, piccola cascata, sgorgono bolle di acque sulfuree e ferruginose, meta di scampagnate estive, ma più ancora speranza di salute per ammalati epatici o afflitti da incontenibili eruzioni e pruriti cutanei.

Nella Chiesa di San Nicola, nella cappella di San Giuseppe, nella Parrocchiale e nelle altre numerose Chiese, si conservano tele di **Federico Fiore** detto il Barocci ("Riposo nella fuga in Egitto"), di un grosso pittore che ha lavorato a Napoli per molti anni (San Giovanni, giovinetto), di **Guido Reni** (Un Cristo Crocifisso), una dolcissima Vergine di Costantinopoli di scuola fiorentina, ma di ignoti; affreschi del 1616 di **Gerolamo Todisco** e un Trittico su tavole di Simone da Firenze. (Il tutto viene ampiamente illustrato nei rispettivi capitoli).

Le costumanze caratteristiche del paese sono: le processioni serali della vigilia delle feste patronali con l'accensione dei "focanoi" al passaggio dei simulacri; la festa dei galli il 17 gennaio e i pellegrinaggi al Santuario del Monte Saraceno che si rifanno ai tempi dei monaci Benedettini.

Attualmente le fitte boscaglie che circondano l'abitato fino a lambirne i margini, ricche di selvaggina, di sorgenti e di ombreggiate radure, sono attraversate da strade che ne permettono un facile accesso e offrono un paesaggio "svizzero" estremamente suggestivo.

Due sono gli avvenimenti di notevole rilievo che hanno caratterizzato la storia civile e religiosa della Città. Il primo fu la resistenza popolare alla dominazione francese di Carlo D'Angiò, stabilitosi a Napoli. Da questa Città partì un forte contingente militare per domare l'insurrezione di Calvello, stanca di balzelli sempre più gravosi, e specialmente per gli insopportabili soprusi che ne limitavano la libertà.

Alla Serra Visciglieta (Casetta Bianca), l'orda militare, già in vista dell'abitato, s'imbattè in una vecchietta dal viso scarno, dolce e materno, ma fermo, deciso e forte, che l'esortò a desistere dal proposito d'incendiare il paese, posto sotto la protezione della Madonna della Pietà. La vecchietta venne brutalmente sospinta ai margini del tratturo, e pesantemente insultata. Non l'avessero mai fatto! Perchè immediatamente s'accorsero di essere diventati ciechi. Accompagnati giù al paese, da lavoratori che si recavano nei campi, e portati nella Chiesa Parrocchiale, avanti alla statua lignea della Pietà, riacquistarono la vista e riconobbero nella Sacra Effigie le sembianze della vecchietta incontrata lassù. In ricordo dell'avvenimento, la prima domenica di giugno, giorno del miracolo, fu istituita la festa della Pietà, detta dei "Francesi".

L'altro avvenimento inerente "ai martiri del 1822", viene illustrato in altra parte.

1 Beatissimus Joannes eremita, moribus egregius, parentibus non gregalibus (Regalibus) genitus, Apulia provincia, civitate Matera, oriundus est (ex manuscripto perantiquo codice).

2 Una postazione militare di grande importanza strategica, per il controllo del flusso viario dal Vallo del Diano verso la Puglia, e per il passo del Volturino.

CAPITOLO XII
SANTA MARIA
DEGLI ANGELI



Chiesa Santa Maria degli Angeli, Vergine con il Bambino e Santi; Todisco

La Chiesa di Santa Maria degli Angeli, è un grosso edificio posto al centro dell'abitato. E' in posizione dominante l'agglomerato di case del rione "Piazza", ed è visibile da chi viene a Calvell dalla vallata dell'Agri, superando il passo dei 4 confini e attraverso il fondo valle. Era sede della Congrega del SS.mo Sacramento, che raccoglieva i notabili, gli intellettuali e i ricchi del paese.

La sua costruzione, ad una sola aula, va riportata alla fine del '500, quando Calvello esplodeva in tutte le attività, affermando gli alti valori religiosi e patriottici, esprimendosi nell'arte, ed esaltando la propria fede con l'erezione di numerose Chiese e Cappelle, ricche di tele, sculture e affreschi. L'intero territorio venne classificato e denominato dai vari edifici sacri che ne punteggiavano l'orizzonte.

Le denominazioni di allora resistono tuttora a testimonianza di un passato permeato di valori e di grande maturazione spirituale. Fiorì, allora, una larga schiera di veri artisti, più che artigiani: intagliatori, scarpellini, fabbri, disegnatori, figoli e ceramisti che hanno lasciato pregevoli opere, ricche di fantasia e accuratamente rifinite.

Tante ricchezze artistiche denotano la profonda sensibilità dei Calvellesi per tutte le espressioni del bello. Le idee e le iniziative, la scelta degli artisti e la sede della collocazione delle opere, partivano dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, vero pensatoio e centro propulsore della vita cittadina. Il popolo rispondeva con illimitata generosità alla richiesta di fondi per il trionfo dell'arte e l'arricchimento culturale della Comunità. Purtroppo non tutto il patrimonio artistico arrivato fino a noi, è in buono stato di conservazione. L'insulto del tempo e l'incuria degli uomini l'hanno depauperato, danneggiato o distrutto.

Per quanto riguarda la pittura, gli affreschi più pregevoli trovansi nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Sono 5, ma altri si sospetta siano nascosti, affogati sotto spessi strati di calce o murati.

Sono stati recentemente recuperati con estrema attenzione, competenza e delicatezza. Sono disposti sulle pareti laterali del Tempio, sormontanti altrettanti altari, ora purtroppo scomparsi. Sono datati 1616 e firmati da Girolamo Todisco, un validissimo artista che oggi viene giustamente rivalutato e le cui opere principali sono gli affreschi di cui si parla. Rappresentano, nei vari momenti, i misteri e la vita della Vergine SS/ma. Sono di eccezionale interesse artistico per la vivacità calda e contenuta delle tinte, il movimento delle figure, la luminosità degli sfondi e delle prospettive, la ricchezza dei particolari.

Il soffitto del Tempio era in legno dipinto, con al centro la Vergine tra gli Angeli, attribuito allo stesso Todisco. L'umidità e l'azione corrosiva degli agenti atmosferici, nonché il tarlo e l'abbandono per tanti anni, l'avevano seriamente compromesso in uno all'intero plafone. Ora non c'è più! Con i lavori di restauro che hanno consolidato la struttura, è andato perduto insieme al vecchio portone, che, se anche molto malandato, poteva essere recuperato..

Oltre all'interesse religioso ed artistico, Santa Maria degli Angeli è stata testimone di gloriose gesta, che si rifanno ai moti del 1799 e che videro Calvello al centro e all'avanguardia per l'affermazione dei valori nazionali e libertari.

La Chiesa, frequentata dall'"elite", come si direbbe oggi, del paese, fu il fulcro e la sede delle cospirazioni antiborboniche, capeggiate e dirette dal medico Carlo Mazziotta, nato a Calvello il 31/08/1789.

I patrioti vi si radunavano sotto le vesti di confratelli della Congrega del SS.mo Sacramento, per le devozioni proprie dell'associazione cui erano iscritti e, tra un rosario e un canto sacro, programmavano le rivolte e la resistenza al potere dispotico di Napoli; erano pugliesi, calabresi lucani.

L'insolita frequenza del luogo sacro da parte di individui forestieri, destò il sospetto delle autorità preposte. La vigilanza dei gendarmi crebbe e la Chiesa venne discretamente circondata da spie. La convinzione che qualche cosa di diverso dalle funzioni sacre accadesse là dentro, crebbe e si rafforzò per l'ora insolita nella quale le riunioni avvenivano. La Chiesa era sede della "Lega Europea" conosciuta dalle autorità borboniche con lo spregiativo di "Setta". La corte marziale di stanza nel castello cercò di strozzarla con crudeltà e violenza inaudite. Ecco come si giunse al fatale epilogo della fucilazione, così come ricordato dai documenti del tempo:

un tentativo di speciale rivolta avvenne il 03/02/1822 a Laurenzana e a Calvello per l'opera dell'ex maggiore dei militi, don Giuseppe Veniti, nativo di Ferrandina. Fu subito soffocata e all'uopo fu creato un Commissariato del Re e una corte marziale per le province di Puglia e Basilicata, e tutto finì con nuove condanne e persecuzioni.

La Corte Criminale di Potenza venne in possesso di un Diploma rilasciato dalla "Setta Calvellese" detta "Lega Europea" ad un gregario. Il Diploma iniziava così: "DIPLOMA DELLA LEGA EUROPEA", Commissario sig. Carlo Mazziotta, cittadino del Comune di Calvello sotto il nome emblematico di "Marco Bruto"ecc.ecc.

Tra gli atti della stessa Corte Criminale si legge; "Alessio Tricarico", imputato nella causa dei Carbonari, scopre il piano della cospirazione e fra le tante cose dice: "un certo Del Prete di Calabria, un certo Coller di Napoli corrispondevano con Mazziotta di Calvello e con i famigerati Angelo Carbone, Giovannantonio Cafarelli e Rocco Zito".

I congiurati furono scoperti per delazione di traditori, mentre paludati da confratelli salmodiavano. Vennero arrestati e processati per "direttissima" dalla Corte Marziale di stanza permanente, come sopra detto, nel castello. Furono fucilati il 13 marzo 1822 alla periferia del paese, in località "Fontanella" e, sepolti nella Chiesa Parrocchiale, come riportato dal parroco del tempo nel registro dei morti.

Erano 9: dottor Carlo Mazziotta, don Eustacchio Ciani, frate Luigi da Calvello, del convento di Santa Maria de Plano, Larocca Giuseppe, Giusti Francesco Paolo, Latella Rocco, Sagaria Giuseppe, Veniti Giuseppe e Francesco, fratelli.

L'esecuzione capitale dei Martiri non spense l'azione cospiratrice, e la Chiesa continuò ad essere il simbolo dei valori patriottici più alti; ad accogliere altri cospiratori e a programmare altre azioni di riscossa.

Ecco perchè, da quanto su esposto, Calvello si identifica in questo sacro edificio, ora salvato dalla distruzione, ma non ancora sufficientemente valorizzato.

Negli anni '60, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, ad iniziativa

dello scrivente, fu eretto sul presunto luogo della fucilazione un cippo marmoreo quale ricordo dei martiri. Voleva essere una provocazione per un monumento più degno. A tuttoggi nulla si è fatto!



Santa Maria degli Angeli, Vergine col Bambino e Apostoli; Todisco



Santa Maria degli Angeli, Sommo Pontefice; Todisco



Santa Maria degli Angeli, particolare; Todisco